



Club Alpino Italiano
Sezione di Este
dal 1953 in montagna assieme

Data
Domenica 19 dicembre 2021

Titolo
Dal Pendice al Venda

Dati Organizzativi

Luogo di ritrovo: parcheggio piscine di Este
Ora di ritrovo: 7:50, partenza ore 8:00 oppure
8:30 dal parcheggio di Castenuovo
Difficoltà: E
Quota max: 590 m.
Dislivello salita: 500 m
Durata: 4/5 ore
Lunghezza: 10 km

Accompagnatori:

Elio Antoniazzi - 3342203016
Claudio Perezzani - 3426504267



L'escursione si snoda sulla cresta del monte Pendice e sui pendii e cima del monte Venda, ha come punto di partenza/arrivo Castenuovo. Dal parcheggio si sale alla breve dorsale del **Monte Pendice** (304 m) che si distingue per la sua particolare conformazione rocciosa.

Il toponimo Rocca Pendice (1) - che oggi identifica l'intero monte - deriva proprio dall'esistenza di un castello costruito in prossimità della sua cima e di cui rimangono solo i ruderi. L'antico edificio è conosciuto come Castello "della Speronella" e la sua avvincente storia s'intreccia ad una famosa leggenda che contribuisce ad alimentare il fascino di questo luogo suggestivo.

L'origine vulcanica è molto evidente nelle sue pareti verticali, le cui rocce interrompono il dolce profilo arrotondato delle verdi colline circostanti.

Saliamo sullo spiazzo erboso del torrione settentrionale ed ammiriamo il panorama sulla sottostante Val delle Gombe e le contrapposte torri del Piriò, si scende e si continua lungo la cresta del monte, giunti alla sella noteremo, scolpito nella roccia, una ruota del "carro" simbolo della famiglia dei Carraresi. Risaliamo fino alla **punta della Croce**. Ridiscendiamo fino alla selletta e risaliamo il sentiero sino a passare sulla griglia di una cisterna nei pressi di una torre medievale i cui finestroni occidentali dimostrano la successiva trasformazione in residenza rinascimentale. Seguendo l'orlo meridionale dell'antico edificio comunemente chiamato **Castello di Speronella** per la nota leggenda medievale che ha per protagonista una fanciulla rapita ed imprigionata in questo luogo.

Si tratta del fortilizio che più a lungo mantenne la sua funzione militare sui Colli Euganei. Non si conoscono esattamente le origini del castello, i primi documenti che ne attestano la presenza indicano che nel XI secolo spettava al vescovo di Padova, il quale dovette cederlo all'imperatore Federico Barbarossa nel 1161, che a sua volta fu costretto a restituirlo al vescovo padovano nel 1177. Durante questa fase di lotte tra potere ecclesiastico e imperiale, si colloca la leggenda di Speronella, che narra la storia di una fanciulla chiamata Speronella Dalesmanini, la quale fu rapita e rinchiusa nel castello del monte Pendice dal vicario imperiale Pagano, che si era invaghito di lei. Il popolo padovano, incitato dal padre e dal fidanzato della ragazza, mise in atto una sommossa liberandola e sconfiggendo l'oppressore di Padova.

In realtà le leggende che parlano di Speronella sono diverse e non tutte hanno un lieto fine, per questo motivo attorno al luogo nel corso dei secoli si è creato un alone di mistero.

Nel 1320 venne attaccato dalle truppe veronesi di Cangrande della Scala, ma riuscì a resistere all'assedio confermando la sua fama di fortezza inespugnabile. Nel Trecento fu consegnata dal vescovo Idelbrandino Conti ai Carraresi che la utilizzarono come prigione fino al 1405, quando avvenne l'occupazione dei Veneziani che mise fine alle sue funzioni militari. Passato di proprietà alla famiglia patrizia degli Orologio, il castello venne trasformato in casa di villeggiatura, finché non venne abbandonato definitivamente.

Si passa tra le pareti dei due muri vicino ai castagni raggiungendo la base della torre dove in discesa per una scala in ferro e, in seguito, aiutati da una catena, porta ad una forcina da cui si prosegue verso sinistra.

Di fianco troviamo la nota **palestra di roccia di Rocca Pendice** uno dei siti sportivi più conosciuti dei Colli

Euganei, perché qui è stata allestita un'importante palestra di roccia frequentata da scalatori esperti e da tutte le scuole di alpinismo della provincia di Padova. Proseguendo incontriamo un singolare geosito chiamato **Sasso delle Grotte**. Si tratta di una parete subverticale in trachite alta circa 10 metri, caratterizzata dalla presenza sulla sua superficie di numerose e piccole cavità: questa particolarità geologica è collegata alle bolle di degassazione che si sono formate durante la fase di raffreddamento del magma.

Camminando nel bosco si sbucca sulla strada asfaltata che porta verso Teolo. Attraversiamo la strada asfaltata e in corrispondenza del tornante si prende un sentiero che si addentra subito nel bosco di castagni secolari; ad una seconda biforcazione si deve svoltare ancora a sinistra. In poco tempo si raggiunge un grande prato, lo si costeggia stando sulla destra e al termine si prosegue sulla sinistra, il serpeggiante sentiero in mezzo alle robinie conduce in pochi minuti alla cascata.

Si comincia a sentire il fragore della piccola **cascata Schivanoia**, l'unica cascata perenne presente sui Colli Euganei. Giunti nei pressi del calto Contea si vede il vallo in cui si forma il salto d'acqua. Di fronte alla cascata si riconoscono i resti di un antico mulino che indicano come in passato il sito sia stato utilizzato dall'uomo. Si scende fino ai piedi del rudere per ammirare la cascata dal basso.

La cascatella è conosciuta con il nome di cascata Schivanoia, dal toponimo che identifica la località in cui nel XV secolo la ricca famiglia dei Capodilista deteneva vasti possedimenti fondiari e una casa di villeggiatura (in passato il termine schivanoia indicava luoghi di svago in campagna).

Dal letto del calto Contea si può osservare il filone-strato di roccia magmatica (latite) che, avendo formato un gradino morfologico nella vallata, ha dato origine al salto d'acqua. Il filone di latite si presenta molto più resistente all'erosione dell'acqua rispetto alle rocce sedimentarie circostanti e proprio per questo motivo si è verificato un distacco dei blocchi lungo le fratture verticali del filone stesso.

Si sale e si costeggia un vigneto e si svolta a destra e in seguito passando fra delle abitazioni fino ad una stradina asfaltata; qui si gira a sinistra. A nord spiccano degli speroni rocciosi ben allineati e conosciuti con il suggestivo toponimo di "**Forche del Diavolo**". Sono costituite da un filone riolitico intruso come magma tra le marne euganee e le rocce basaltiche. Una volta solidificata la lava riolitica, con il tempo si sono erose le rocce circostanti meno resistenti mettendo in evidenza questo filone dalla morfologia molto particolare.

Si prosegue fino alla strada asfaltata che congiunge Boccon a Castelnuovo. Si passa davanti alla trattoria "Al Sasso", una decina di metri dopo si entra nel bosco e si segue il tracciato bianco e rosso dell'Alta Via dei Colli. Al termine della salita si trova un grande masso nei pressi del quale è possibile lasciare il sentiero per affrontare la scalata ai "**Denti de la Vecia**", lo Stonehenge Euganeo, con forme somiglianti a una delle cinque Torri presenti nelle Dolomiti.

Si tratta di un filone di natura riolitica che, come in altri casi negli Euganei, si è formato per la penetrazione del magma lungo una frattura che attraversa le Marne Euganee e le vulcaniti basaltiche formatesi durante il primo ciclo eruttivo (40 milioni di anni fa). Una volta solidificata, la lava riolitica all'interno della frattura è diventata un diaframma resistente inglobato tra rocce più tenere ed erodibili. L'erosione, che ha agito successivamente, ha messo in evidenza tale filone, asportando in parte le rocce incassate e creando quella strana struttura che prende il nome popolare di "Denti de la Vecia".

Si prosegue lungo la traccia del sentiero n. 2 lungo il versante nord-ovest fino a raggiungere la Cresta del Carpanè e il Corno del Venda. Da qui si gira a sinistra, versante meridionale, e dopo qualche centinaio di metri si devia ancora a sinistra su un sentierino non segnato, e subito dopo a destra raggiungendo i ruderi del **Monastero degli Olivetani**. Dell'imponente complesso del monastero di San Giovanni Battista del Venda sono ancora visibili parti della chiesa, la torre campanaria e la cripta, salvati dalla rovina grazie a recenti interventi di restauro.

Ora iniziamo la discesa, raggiunto un trivio riprendiamo a seguire. verso sinistra, di nuovo il sentiero n. 2 abbandonato in precedenza. Lo seguiremo finché si giungerà alla Forcella delle Punte o Forcèa dèe Pònte (toponimo della zona) cioè la sella che divide il Monte Venda dal Monte Baiamonte. Continuiamo a seguire il sentiero n.2, fino a raggiungere la **Priara della "Perletta"**, in dialetto locale priara significa "sasso".

Imboccato il sentiero alla nostra sinistra, non resterà che salire la brevissima rampa che conduce a questo balcone panoramico di rara bellezza. Si ridiscende e si continua a seguire il sentiero n. 2 fino ad incontrare una strada asfaltata che ci porterà ad incrociare la strada provinciale, qui gireremo a sinistra verso la chiesa di **San Biagio**, la parrocchiale di Castelnuovo, con il suo alto campanile la cui cella è arricchita dalla presenza di bifore e sormontata da una caratteristica merlatura che rende riconoscibile la chiesa anche in lontananza, è stato innalzato all'inizio del '900.

Arrivati di fronte ai gradini della chiesa una ripida discesa porta allo spiazzo del Pendice, dove abbiamo parcheggiato le nostre auto.